



Nonni e nipoti costruiscono memoria



I. C. "PIO FEDI"
I. C. "P. VANNI"
I. C. "SILVIO CANEVARI"
I.I.S. "F. ORIOLI"

Nonno
raccontami...
ti leggeró

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 9791281403321

In copertina: disegno della classe V C

Art director: Denise Sarrecchia

Redazione: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2024

Viale Fabrateria Vetus 35, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

Prefazione

Chiara Frontini, Sindaca della Città di Viterbo

Accolgo con entusiasmo la realizzazione del progetto “Favole al telefono” perché credo fermamente che le tradizioni vadano sempre ricordate e tramandate di generazione in generazione; solo così si mantiene sempre vivo il ricordo e la memoria dei tempi passati.

Viterbo, che mi pregio di rappresentare come prima cittadina, vive di storia e di tradizioni e sapere che attraverso questo progetto ho l’opportunità di avvicinare il passato al presente mi rende felice. Sono stata sempre convinta che solo dalle radici della nostra storia possono crescere i pilastri del nostro futuro.

La tradizione raccontata da chi l’ha vissuta veramente, i nostri cari nonni, scrigni di doni preziosi che sono i ricordi e la memoria, fermarsi ad ascoltare i loro racconti rappresenta per ognuno di noi un’occasione unica per un piacevole salto nel passato per raccogliere utili consigli, guidati dagli occhi di chi l’ha vissuto veramente.

La memoria ha un ruolo fondamentale nel rapporto fra nonno e nipote poiché permette ai nonni di raccontare storie del proprio passato, della storia vissuta, dell’infanzia dei figli; i nonni sono un bagaglio di esperienze vissute che possono essere tramandate ai nipoti e che daranno alla loro vita una maggiore forza e sostegno anche nell’affrontare i piccoli problemi della vita.

Questo progetto rappresenta un’opportunità unica che non deve essere sprecata, ma accolta e valorizzata in quanto ci aiuta a capire il nostro passato e ci permette di accogliere il nostro presente con maggiore consapevolezza.

Introduzione

Dott.ssa Giovanna Diana, Dirigente scolastico I. C. "Pio Fedi"

"Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove,
possano contribuire a educare la mente".

La Freccia azzurra, GIANNI RODARI

La pubblicazione "Favole al telefono", realizzata dalla Scuola primaria "Giorgio Mauro Schirripa", è il frutto di un lavoro appassionante di ricerca di storie, favole e leggende del passato e del presente, che ha piacevolmente coinvolto nonni, alunni, genitori e insegnanti.

"Favole al telefono" comporta, sicuramente, un doveroso richiamo al celebre libro del Maestro Gianni Rodari, il cui protagonista, ragionier Bianchi, in viaggio per lavoro, ogni sera, alle nove in punto, racconta per telefono una storia della buona notte alla figlia.

Questo progetto promuove la lettura e avvicina i giovani al mondo del libro, attraverso la scrittura, rendendoli protagonisti attivi insieme ai nonni e riconoscendone il valore del legame che si instaura e rafforza.

Penso che il naturale interesse e la curiosità che le favole, i racconti di vita dei tempi passati, i miti e le leggende dei luoghi d'infanzia, tramandata di generazione in generazione, hanno sempre custodito l'esigenza di stabilire un nesso tra il passato e il futuro.

Con questo progetto si riconferma e valorizza una continuità comunicativa tra generazioni.

“Favole al telefono” è un viaggio alla scoperta dei tempi passati, un efficace mezzo di comunicazione attraverso le emozioni, ma anche la fantasia.

Complimenti al comune di Viterbo, a tutti gli alunni, al contributo narrativo dei nonni e al lavoro delle coordinatrici: le insegnanti Puoti Rosalba, Simeone Valentina e Gemini Sabrina.

Buona lettura!

Introduzione

Prof.ssa Maria Cristina Baleani, Dirigente scolastico I. C. "P. Vanni"

Questo libro di racconti redatti per “Favole al telefono”, frutto della collaborazione tra giovani autori e le preziose memorie dei loro nonni, è un tributo alla potenza della narrazione e alla bellezza dei legami familiari.

L'azione del racconto e della scrittura, come evidenziato in queste pagine, svolge un ruolo cruciale nel preservare e trasmettere la storia e la cultura del nostro territorio. La scrittura non è solo un mezzo per esprimere idee e pensieri, è anche un atto di testimonianza, un modo per rendere tangibili i ricordi che altrimenti svanirebbero nel tempo.

Ogni storia rappresenta, inoltre, un ponte tra le generazioni, l'espressione di un legame profondo e significativo tra nonni e nipoti, la condivisione di esperienze in un dialogo intimo e autentico.

I nostri studenti con cura e attenzione hanno dato voce ai ricordi dei loro nonni, trasformandoli in vividi dipinti della loro città d'origine. Attraverso le loro parole scopriamo la magia nascosta di strade familiari e luoghi iconici.

I testi qui presentati sono più di semplici aneddoti: sono finestre aperte sulla ricchezza della vita quotidiana, sull'amore, sulle sfide e sulle paure che danno forma alla trama della nostra esistenza.

Dalle parole dei ragazzi emergono storie e luoghi ben noti di Viterbo, ma anche tradizioni e personaggi di culture lontane, offrendo una panoramica nuova e contemporanea del nostro territorio.

Questo testo redatto dagli alunni dell'I. C. "P. Vanni", è, quindi, un invito a esplorare la nostra città con uno spirito nuovo, a riscoprire la bellezza e la ricchezza delle sue storie, a celebrare le sue peculiarità e a preservarne il patrimonio per le generazioni future.

Buona lettura.

Introduzione

Dott. Paolo Fatiganti, Dirigente scolastico I. C. "Silvio Canevari"

Favole. Ma non più raccontate la sera, davanti al focolare, cercando un impossibile tepore nelle fredde sere invernali.

Favole al telefono. Favole che vengono da lontano e si perdono nei fili. In questo, Gianni Rodari, come succede sempre per gli illuminati, ci aveva visto lungo. Aveva percepito il cambiamento della società. Aveva capito che le nostre storie si sarebbero trasformate e con esse anche i mezzi per raccontarle.

Eppure, in questo lavoro, all'ombra dei monitor interattivi e dei pacchetti software per la videoscrittura, nelle nostre aule sono risuonate delle voci autentiche. Voci di un passato che certe storie le ha vissute. Storie di piccole paure, di semplici abitudini, di saggezza popolare. Storie divertenti e meno divertenti. Storie vere e verosimili. Ascoltate da personaggi che ancora danno valore alle lingue perdute dei nostri avi. E i bambini, attaccati ai fili invisibili delle loro orecchie, in connessione diretta con i loro nonni o i loro genitori e attraverso le abilità delle loro competenze digitali, hanno ridato vita a quel miracolo che si ripete sempre e che, a voce, al telefono o chissà in che altro modo, costituisce ancora oggi uno dei piaceri più folli, più appaganti eppure più incredibilmente semplici. Il raccontare.

Introduzione

Dott.ssa Monica Cavalletti, Dirigente scolastico I. I. S. "Orioli"

L'istituto "Orioli", liceo artistico, ha partecipato al progetto "Favole al telefono" coinvolgendo le studentesse e gli studenti dell'indirizzo di Grafica, terzo e quarto anno sezione B, sotto l'esperta guida della prof.ssa Carmen Pizzuto.

Le studentesse e gli studenti hanno accolto con piacere questa iniziativa poiché è ancora vivo in loro il ricordo della sofferenza che hanno provato per la lontananza dai loro cari durante la pandemia.

Il progetto è stato realizzato rappresentando immagini di nonni nell'atto di raccontare le favole attraverso l'uso del telefono, unico mezzo, in quel triste periodo, per raggiungere i propri nipotini e alleviare loro la distanza. La grafica è stata realizzata utilizzando il software Procreate e le immagini scelte fanno riferimento alle favole più famose e sono molto colorate proprio per contrastare al grigiore del periodo che si stava attraversando.

Il telefono ha rappresentato quindi una connessione e una vicinanza tra le famiglie, azzerando la lontananza forzata tra nipoti e nonni, questi ultimi considerati da sempre una ricca risorsa, accoglienti e presenti, capaci di creare una dimensione cognitiva, emotiva, relazionale e corporea.

Favole
TELEFONO

The title is presented in two lines. The first line, 'Favole', is written in a cursive, hand-drawn style on a set of three horizontal lines. The second line, 'TELEFONO', is in a bold, blocky, hand-drawn font. The letter 'O' in 'TELEFONO' is replaced by a simple smiley face with two dots for eyes and a curved line for a mouth. A large, hand-drawn telephone handset is positioned to the right of 'Favole', with its cord looping around the right side of the word 'TELEFONO'.

Nonni e nipoti costruiscono memoria

I. C. "PIO FEDI"

Il mito di Aci e Galatea

nonna Giusy e Linda Mirulla, classe VC – plesso Vitorchiano



C'era una volta un bel pastorello di nome Aci che portava sempre le sue pecorelle a pascolare vicino al mare.

Un giorno incontrò una ninfa di nome Galatea. I due giovani si innamorarono perdutamente.

Anche Polifemo, però, dall'alto del suo rifugio sul vulcano Etna, notò la straordinaria bellezza di Galatea e se ne innamorò.

A nulla servirono le *avance* del gigante: il cuore della ninfa apparteneva solo ad Aci.

Una sera, al chiarore della luna, il ciclope vide i due innamorati baciarsi in riva al mare. Accecato dalla gelosia decise di vendicarsi.

Non appena Galatea si tuffò in mare, Polifemo prese un grosso masso di lava e lo scagliò contro il povero pastorello, schiacciandolo. Appena Galatea seppe la terribile notizia pianse tutte le sue lacrime sopra al corpo martoriato di Aci.

Giove e gli altri dèi, mossi a pietà dal dolore inconsolabile della ninfa, trasformarono il sangue del pastorello in un fiume.

Galatea, disperata, continuò ad abbracciare il suo Aci immergendosi nelle dolci acque del fiume per l'eternità.

La casa delle streghe

*nonna Maria, nonno Franco e Alice Marziali, classe V C – plesso
Vitorchiano*

Tra le tante storie che mia nonna mi ha raccontato, una in particolare mi ha colpito molto e per questo ho deciso di scriverla.

Appena sposata, mia nonna viveva nel centro storico di Vitorchiano, in una casetta che si trova tra la casa di Santa Rosa e quella della “strega”.

Rosa, non ancora divenuta santa, venne in esilio a Vitorchiano nel 1250 e, secondo la leggenda, la sua casa era situata proprio di fronte a quella di una cattiva strega; la ragazzina, allora diciottenne, con la sua bontà fece il miracolo di convertirla.

Influenzata da questa storia, mia nonna aveva un po' di timore a rimanere sola a casa, visto che mio nonno lavorava di notte e, forse proprio a causa di questa paura, visse un'esperienza molto suggestiva.

Secondo il suo racconto, appena nato mio padre, di notte, cominciò a vedere una donna seduta ai piedi del letto che dopo qualche minuto spariva; lei per vergogna non raccontava niente a nessuno ma continuava ad andare a dormire con la paura.

Una notte, però, nella sua visione questa vecchietta provò ad afferrare mio padre. Mia nonna cominciò a urlare e fu in quel momento che vide una luce bianca: la strega sparì e non la vide mai più.

I miei genitori non hanno mai creduto a questa storia ma mia nonna è convinta che quella luce bianca fosse Santa Rosa, venuta a proteggere mio padre.

Per me questo racconto significa molto, perché in quella casa, poi, ci siamo nate io e mia sorella.

Chiara Maria

nonna Teresa e Aurora Ercoli, classe V B – plesso Vitorchiano

Quando mia nonna era piccola, a Blera, il paese d'origine di mio padre che si trova vicino a Viterbo, c'era una ragazza di nome Chiara Maria che un giorno morì cadendo dalle scale.

La sua casa rimase disabitata per molti anni, i poveri ci andavano a cercare cibo e a ripararsi dal freddo, e per i morsi della fame dicevano di sentire una voce che diceva: «Finché queste mura regneranno, regnerò anch'io».

Tutti avevano paura, eccetto una ragazza che comprò la casa e ne fece una macelleria. Anche mia nonna che andava lì a comprare la carne con la sua mamma aveva molta paura.

Un giorno la ragazza andò in cantina e un soffio le spense la candela; poi sentì una voce che diceva: «Io sono l'anima di Chiara Maria e finché queste mura regneranno, regnerò anch'io».

Da quel giorno anche lei iniziò ad avere paura, e anche lei lasciò la casa.

Ancora oggi la casa è disabitata, ma alcune persone ancora credono alla leggenda.

"La Rossa" e lo spavento del nonno

nonno Aldo e Beatrice Maria Accanito, classe V B – plesso Vitorchiano

Mi sono sempre piaciuti i racconti dei nonni e soprattutto quelli del mio nonno materno. Lui si chiama Aldo, ha 66 anni

e quella che sto per raccontare è una storia pazzesca di quando lui aveva solo quattro anni! E non solo racconta una sua avventura, ma anche una leggenda del quartiere dove è cresciuto: la leggenda de “La Rossa”!

La signora detta *'a Rossa* (l'ho scritto così perché il nonno è napoletano e la signora in questione aveva questo soprannome), viveva in una campagna nel quartiere della zona collinare di Napoli dove è nato e cresciuto mio nonno, e poi anche la mia mamma.

'A Rossa non era di certo nota per le buone maniere e soprattutto non le piacevano i bambini che giocavano nella sua campagna; anzi, era ingobbita e sempre arrabbiata, non sorrideva mai e si diceva che quando beccava un bambino che provava a mangiare un frutto dei suoi alberi lo prendeva per le orecchie, lo legava a un albero e lo lasciava lì per ore e ore.

Il nonno era molto spaventato da questa cosa ma un giorno, per seguire i fratelli più grandi, si ritrovò a giocare a nascondino in quella campagna, delimitata da una recinzione di filo spinato. Mentre lui era nascosto sperando che nessuno lo trovasse per poter poi fare “trentuno salva tutti”, una sua cugina, più grande di lui, urlò: «Sta arrivando *'a Rossa* scappate!».

A quelle parole il nonno, poverino, che aveva solo quattro anni, ebbe un'enorme paura di essere catturato e legato all'albero, così uscì dal suo nascondiglio e iniziò a correre. Voleva tornare a casa e l'unico pensiero era allontanarsi da quella campagna il più presto possibile, prima di essere acciuffato e finire legato come un salame. In preda alla paura finì per urtare contro qualcosa che lo fece cadere all'indietro, come un rimbalzo, ma si rialzò senza pensarci e riprese a correre verso casa.

Giunto finalmente sulla porta di casa, bussò a più non posso per farsi aprire dalla mamma, e quando questa gli aprì le venne

un colpo per lo spavento, tanto da svenire quasi; l'unica cosa che riuscì a dire fu: «Figlio mio, ma che ti hanno fatto?!».

Il nonno solo allora si accorse che qualcosa gli scendeva dalla fronte fino al viso: era bagnato ma sapeva che non era acqua. Si portò le mani alla fronte e notò il sangue! Era finito contro il filo spinato della recinzione che gli aveva fatto un grosso taglio sulla fronte, ma per lo spavento della *Rossa* non aveva neanche sentito il dolore del taglio! La *Rossa* non lo legò mai all'albero, perché è vero che era sempre imbronciata, ma non era così cattiva.

Al nonno, però, oltre allo spavento, è rimasta una bella cicatrice.

Un'estate di mio nonno Virgilio

nonno Virgilio e Cristina Calevi – plesso Vitorchiano

Mio nonno Virgilio, quando era piccolo, trascorreva gran parte delle vacanze estive con suo nonno Mario. Lui faceva il lattaiolo, andava nelle campagne viterbesi iniziando il mattino presto a raccogliere il latte che i contadini avevano munto dalle mucche che allevavano, per poi portarlo, a fine mattinata, nel caseificio. Così mio nonno Virgilio andava con lui, seduto nel camioncino, a fare questo lavoro per le campagne, dove veniva accolto molto bene dalle persone che gli facevano dei bellissimi regali sotto forma di frutta fresca. A metà mattinata andavano insieme a fare colazione al bar, in pizzeria o nel negozio di alimentari.

Dopo aver scaricato il latte, andavano a pranzo e a riposarsi, per poi andare in campagna a curare gli animali di proprietà del nonno Mario.

Alla sera tornava stanco a casa, ma felice di aver trascorso una giornata in piena libertà e di aver giocato con tutti gli animali.